



*TURISMO e Psicologia*  
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

**LA CALABRIA NELLA PRIMA ETÀ CONTEMPORANEA ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI  
VIAGGIATORI STRANIERI**

*Elia Fiorenza*  
Università della Calabria

[elia.fiorenza@unical.it](mailto:elia.fiorenza@unical.it)



---

**PADOVA UNIVERSITY PRESS**

## LA CALABRIA NELLA PRIMA ETÀ CONTEMPORANEA ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI VIAGGIATORI STRANIERI

### RIASSUNTO:

Nel tardo Settecento, la Calabria ha attirato l'attenzione di numerosi viaggiatori stranieri, che hanno documentato le loro esperienze e impressioni sulla regione. Questi resoconti forniscono una preziosa fonte per comprendere la storia e la cultura della Calabria di quel periodo. Attraverso i loro occhi, possiamo osservare i cambiamenti avvenuti nella regione, sia dal punto di vista socioeconomico che culturale. Questi viaggiatori hanno contribuito a delineare l'immagine della Calabria come una terra di contrasti, dove tradizione e modernità si mescolano, e dove l'identità del popolo calabrese sta emergendo gradualmente. Tuttavia, affiora anche una realtà complessa, caratterizzata da problemi collettivi e da una società in trasformazione. Questo studio analizza i resoconti di viaggio di alcuni dei viaggiatori più influenti di quel periodo, evidenziando il loro ruolo nella comprensione della Calabria del tardo Settecento e il loro contributo alla ricostruzione della sua identità storica.

*Parole chiave:* Storia dell'industria turistica, Turismo, Gran Tour, Viaggiatori Stranieri.

## CALABRIA IN THE EARLY CONTEMPORARY AGE THROUGH THE EYES OF FOREIGN TRAVELLERS

### ABSTRACT:

In the late eighteenth century, Calabria attracted the attention of numerous foreign travellers, who documented their experiences and impressions of the region. These accounts provide a valuable source for understanding the history and culture of Calabria in that period. Through their eyes, we can observe the changes that have occurred in the region, both socioeconomically and culturally. These travelers have contributed to delineating the image of Calabria as a land of contrasts, where tradition and modernity mix, and where the identity of the Calabrian people is gradually emerging. However, a complex reality also emerges, characterized by collective problems and a society in transformation. This study analyzes the travel accounts of some of the most influential travelers of that period, highlighting their role in understanding late eighteenth-century Calabria and their contribution to the reconstruction of its historical identity.

*Keywords:* History of the tourism industry, Tourism, Grand Tours, Foreign Travellers.

### Introduzione

Le intricanti vicende storiche della Calabria<sup>1</sup> e il persistere del sistema feudale nella regione fino ai tempi moderni hanno contribuito a mantenerla isolata dal resto dell'Italia per molti secoli. Questo

---

<sup>1</sup> In origine, il termine Calabria indicava la penisola salentina, compresa nella Regio II Apulia et Calabria dell'antica regione augustea. L'attuale Calabria, insieme alla Basilicata, costituiva la Regio III Lucania et Bruttii. Con l'unificazione delle due penisole dell'Italia meridionale da parte dei Bizantini, il nome "Calabria" fu esteso anche alla regione del Bruzio. In seguito, con la perdita del Salento a favore dei Longobardi, il termine fu riferito esclusivamente all'odierna penisola calabrese, mantenendo tale denominazione fino ai giorni nostri. Nel basso Medioevo e nell'età moderna, il termine "Calabria" subì una trasformazione in "Calabrie", riflettendo lo sdoppiamento del territorio nelle due province napoletane di Calabria Ulteriore e Calabria Citeriore. Per approfondimenti si vd: Burgarella, F. (2004). Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale. In Aa. Vv., I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento: atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo; Spoleto, 20 - 23 ottobre 2002, Benevento, 24 - 27 ottobre 2002 (Vol. 1-2, pp. 181-204). Spoleto.

isolamento, sia politico che geografico, ha reso estremamente difficile l'accesso alla regione, con strade rare e maltenute che rendevano la comunicazione tra le città un'impresa ardua.

Questa situazione ha fatto sì che le informazioni sulla Calabria fossero scarse e frammentarie, limitate a quanto raccontato da personaggi illustri di origine calabrese come Telesio, Campanella o Preti. Per molti, la Calabria era ancora avvolta nel mito, un luogo abitato dagli antichi greci, ricco di templi, fertile e prospero, un'immagine che evocava un paradiso terrestre lontano e inaccessibile.

La scarsità di viaggi nella regione ha contribuito a mantenere viva questa percezione, alimentando l'idea di una Calabria misteriosa e affascinante, ma al contempo difficile da comprendere appieno per chi viveva al di fuori dei suoi confini.

Nella seconda metà del XVIII secolo, nuove correnti di pensiero, come il neoclassicismo tedesco e lo "Sturm und Drang" (tempesta e impeto)<sup>2</sup>, suscitarono un profondo desiderio di viaggiare tra i giovani intellettuali. Questi movimenti culturali riportarono in auge il mito dell'antichità classica e esaltarono la passione, lo spirito di avventura e lo studio del passato.

Questo fervore culturale spinse molti a desiderare di vedere di persona le vestigia del glorioso passato greco e romano, anziché accontentarsi di leggerne solo nei libri. Verso la fine del secolo, il terribile terremoto che colpì la Calabria<sup>3</sup> attirò l'attenzione di numerosi studiosi e scienziati, desiderosi di studiare gli effetti del cataclisma e di individuarne le cause<sup>4</sup>.

Dopo il terremoto del 1783, un gran numero di visitatori fu attratto dagli effetti del cataclisma, desiderosi di esplorare la ricca biodiversità e le nuove scoperte scientifiche. Tra queste, vi erano specie di piante e animali mai viste altrove, che stimolavano ulteriori ricerche e venivano annotate nei taccuini dei viaggiatori. Ad esempio, si faceva spesso menzione dei "cactus"<sup>5</sup>, corrispondenti alla pianta del fico d'india, diventata un'icona delle zone mediterranee. Questo periodo vide l'arrivo di numerosi visitatori illustri, tra cui il geologo e archeologo William Hamilton, il letterato e scienziato Alberto Fortis, il naturalista italiano Lazzaro Spallanzani, e molti altri, tutti attratti dalla straordinaria ricchezza naturale e scientifica dell'area.

I viaggiatori affollarono la regione in gran numero, attratti da un luogo fino ad allora quasi inesplorato. Nonostante la sua posizione centrale in Europa, la Calabria era considerata dai "turisti" come un luogo ai confini della Terra, un'idea che stimolava la curiosità e alimentava il desiderio di esplorazione.

Si può ben immaginare la delusione provata da quei viaggiatori quando, anziché trovare un paesaggio idilliaco, simile a quello celebrato dai poeti greci e abitato da popoli appassionati e ingegnosi, si trovarono di fronte a una realtà ben diversa. La Calabria, invece di essere una terra fiorente, era impoverita e resa sterile dall'agricoltura inefficiente delle grandi proprietà terriere. Era punteggiata da paludi malariche e costantemente minacciata da disastri naturali.

Le persone, invece di vivere in armonia con la natura, erano costrette a condizioni disumane, afflitte dalla povertà e dall'ignoranza, senza fiducia nella giustizia dello Stato e sottomesse solo alla legge del più forte. Questa visione, seppur solo parzialmente fedele alla realtà calabrese, era difficile da digerire per gli stranieri. Capire i complessi motivi che avevano reso la Calabria così diversa dalle altre regioni italiane non era affatto semplice per loro.

Solo verso la fine del XVIII secolo ha preso forma un'immagine più accurata della Calabria, grazie ai resoconti dei numerosi viaggiatori europei che hanno visitato la regione. Tuttavia, queste descrizioni risentono inevitabilmente delle opinioni pregresse dei visitatori, che tendono a confrontare la realtà calabrese con le loro concezioni preesistenti e con la terra natia.

Ad esempio, il diplomatico tedesco Johann Hermann von Riedesel rimase profondamente deluso dal suo viaggio in Calabria e ne fece una relazione estremamente negativa. Questo resoconto ebbe

---

<sup>2</sup> Van Tieghem, P. (1930). *Le préromantisme: étude d'histoire littéraire européenne*. Paris.

<sup>3</sup> Grimaldi, F. (1784). *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*, opera postuma di Francesco Antonio Grimaldi. Napoli: Giuseppe Maria Porcelli.

<sup>4</sup> De Seta, C. (2014). *L'Italia nello specchio del Grand Tour* (p. 210). Milano.

<sup>5</sup> Lear, E. (1852). *Journals of Landscape in Southern Calabria* (p. 173). Londra.

persino l'effetto di dissuadere il celebre poeta Goethe dall'includere la Calabria tra le tappe del suo viaggio in Italia<sup>6</sup>.

Va notato che Van Riedesel, essendo anche un rinomato archeologo, visitò la Calabria spinto dalla sua fama di testimonianza vivente dell'epoca classica. Questo influenzò la sua percezione della regione, poiché si aspettava di trovare una Calabria identica alle descrizioni dei classici scrittori del V secolo a.C.<sup>7</sup>

Un esempio di obiettività è lo scrittore inglese Henry Swinburne, il quale visitò la Calabria con lo scopo preciso di studiarne la regione e i suoi abitanti, al fine di condividerne le conoscenze con quanti avrebbero letto le sue relazioni. Liberato da preconcetti, Swinburne fu in grado di cogliere le complesse realtà sociali e culturali dell'intero territorio. Pur non tralasciando il degrado presente, egli sottolineò che se il governo promuovesse il bene comune con maggiore impegno rispetto agli interessi privati, se la giustizia fosse amministrata con maggiore onestà e imparzialità a tutti i livelli, se le tasse fossero imposte in modo più equo e giudizioso e riscosse con maggior umanità, e se fosse garantito un rifugio per i contadini oppressi dalla miseria, le fertili campagne potrebbero risollevarsi dalla desolazione attuale e nuove città prospere potrebbero sorgere lungo le spiagge ora abbandonate<sup>8</sup>. Riguardo a un tratto di strada tra Rogliano e Cosenza, scrisse che la via era così malridotta che sembrava di aver percorso un tragitto molto più lungo. Questa situazione impediva di apprezzare appieno il magnifico panorama, considerato uno dei più belli d'Europa. Un altro momento critico fu durante il passaggio tra Monteleone e Nicastro, dove attraversare il fiume Amato rappresentava una sfida che fu superata solo grazie alle indicazioni fornite dalle guide locali<sup>9</sup>. Questi viaggiatori, tra cui Swinburne, hanno il merito di aver portato la Calabria all'attenzione della società cosmopolita del XVIII secolo, introducendola per la prima volta nel resto d'Europa. Grazie a loro, la regione è stata emancipata dall'isolamento fisico, sociale e mentale che la caratterizzava fino ad allora.

### **Viaggiatori: una fonte essenziale per la storia del Sud.**

In tempi antecedenti alla formulazione del concetto di turismo<sup>10</sup>, la Calabria già attirava l'interesse di visitatori provenienti da tutta Italia e dall'estero. Questi viaggiatori possono essere considerati dei veri pionieri del turismo, anche se non esisteva ancora il termine stesso. I loro viaggi erano caratterizzati da un'aura di avventura, data la difficoltà e la lentezza dei trasporti dell'epoca<sup>11</sup>. Fino al 1770, le coste calabresi non erano popolari tra i viaggiatori per due principali motivi: la presenza del brigantaggio e la scarsa praticabilità delle strade<sup>12</sup>. Questi fattori rendevano i viaggi un'impresa rischiosa e impegnativa, che solo i più coraggiosi e avventurosi intraprendevano.

Nel 1783, due eventi cruciali cambiarono radicalmente la situazione: un decreto emanato dal re di Francia Luigi XV e una catastrofe naturale. Il decreto riguardava un'importante iniziativa: la catalogazione dei monumenti nel Regno di Napoli, affidata a un gruppo di pittori e incisori guidati dall'abate Saint-Non. Parallelamente, la Calabria fu scossa da un terribile terremoto nello stesso anno. Questo disastro attirò l'attenzione dei viaggiatori stranieri, tra cui spiccava la figura di Deodat Sylvain Tancrede de Dolomieu, eminente geologo e scienziato francese.

---

<sup>6</sup> È proprio il senso di avventura e di pericolo che spinse i viaggiatori più impavidi a raggiungere anche le zone al di sotto di Napoli, in particolare la Calabria, il cui passaggio veniva evitato per via della sua cattiva fama tanto che molti erano coloro che per raggiungere la Sicilia abbandonavano il viaggio terrestre e si imbarcavano dal porto di Napoli, come nel caso dello scrittore tedesco Goethe in viaggio in Italia dal 1786 al 1788. Cfr. Goethe, J. W. (1817). *Viaggio in Italia (1786-1788)*. S.l.

<sup>7</sup> Von Riedesel, J. H. (1773). *Travels through Sicily and that part of Italy formerly called Magna Græcia. And a tour through Egypt, with An accurate Description of its Cities, and the modern State of the Country* (J. R. Forster, Trans.). London.

<sup>8</sup> Swinburne, H. (1785). *Voyage de Henri Swinburne dans les Deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780*. Paris.

<sup>9</sup> Corniola, D. (2004). *Rispetto all'Europa si recuperò il ritardo? Aspetti socio economici del Regno di Napoli nel XVIII secolo* (p. 162). Napoli.

<sup>10</sup> Jelardi, A. (2012). *Storia del viaggio e del turismo in Italia*. Milano: Mursia; Romita, T. (2020). *Temi di sociologia del turismo*. Etquasbl, International Academic Research Center - USC.

<sup>11</sup> Capani, E. (1998). *La Calabria nei taccuini di viaggio*. Calabria Sconosciuta, 21(78), 65.

<sup>12</sup> Arantì, M. C. (2005). *I viaggiatori francesi in Calabria*. Calabria Sconosciuta, 28(84), 45.

Nel corso dei secoli un gran numero di viaggiatori prestigiosi ha fatto tappa in Calabria. Tra di essi si annoverano figure illustri come Deodat de Dolomieu, Jean Baptiste Labat, Saint-Non, Alexander Dumas, Paul Luis Courier, Auguste de Rivarol, Henry Swinburne, Duret de Tavel, William Hamilton, Johann Bartels, Horace de Rilliet, François Le-normant, George Gissing, Norman Douglas, Jules Destrées, solo per citarne alcuni.

Il modo in cui i *grandtourists* descrivevano i loro viaggi rispecchiava uno stile particolare e distintivo. Solitamente, le loro opere iniziavano con una breve prefazione, dove l'autore spiegava le ragioni del viaggio ed eventualmente l'identità del suo compagno di viaggio. Seguiva una dettagliata descrizione di tutto ciò che accadeva durante il percorso, con indicazioni precise sui tempi e le distanze tra le varie città visitate.

Per ogni città visitata, c'era un'approfondita digressione sulla sua storia, seguita dalla descrizione delle persone, dei loro costumi, abbigliamenti, e talvolta venivano riportati modi di dire e brevi dialoghi in lingua italiana. Inoltre, veniva menzionato il cibo tipico offerto agli ospiti. Allo stesso modo in cui i viaggiatori odierni scattano fotografie per conservare i ricordi dei luoghi visitati, i *grandtourists* realizzavano schizzi o dipinti dei paesaggi che attraversavano, cercando di catturare la realtà attraverso la loro interpretazione personale.

Dal punto di vista pratico, i viaggi avvenivano principalmente a piedi o con l'ausilio di mezzi di trasporto, con i viaggiatori che portavano con sé solo il necessario e il denaro sufficiente per le spese quotidiane. Poiché spesso mancavano locande lungo il percorso, i viaggiatori dovevano affidarsi all'ospitalità delle famiglie locali durante le loro visite<sup>13</sup>.

I paesaggi mozzafiato hanno sempre ispirato grandi scrittori, tra cui Alessandro Dumas, famoso per i suoi racconti avventurosi. Il romanziere francese non solo raccontava storie di eroi e avventure, ma anche di persone comuni, come i pastori, che abitavano quelle terre selvagge e affascinanti. Frequentatore assiduo dell'Italia, soprattutto di Napoli, si immerse profondamente nel tessuto culturale del Sud. Nel 1835, sotto uno pseudonimo, intraprese un viaggio segreto in Calabria, poco dopo aver visitato la Sicilia.

L'epico viaggio di Dumas attraverso la Calabria non fu privo di imprevisti. Sorpreso da una tempesta improvvisa che lo costrinse a interrompere la sua navigazione verso nord, si trovò ad esplorare la regione via terra, da Villa San Giovanni a Cosenza. Tra terremoti e piogge torrenziali, tra racconti gustosi e personaggi singolari, l'avventura di Dumas si trasformò in un resoconto avvincente, arricchito da sagacia ed ironia.

Tra tutti i viaggiatori stranieri che hanno esplorato la Calabria nel corso dei secoli, i francesi hanno lasciato un'impronta significativa. Da De Dolomieu fino a Lenormant, essi hanno attraversato terre aspre e selvagge, lasciando dietro di sé testimonianze preziose sui tempi, i luoghi, l'antropologia, l'arte e ogni aspetto delle terre visitate.

La Calabria, non adeguatamente collegata dalle vie di comunicazione, rimaneva isolata dal resto del contesto sociale del Meridione italiano. Questo isolamento ha contribuito a rendere la regione un luogo affascinante e misterioso agli occhi degli europei, che erano attratti da conoscere e studiare la sua quotidianità.

La letteratura dell'epoca dipingeva i calabresi come individui selvaggi e violenti, distanti dalle glorie del periodo magno greco, quando la penisola italiana rappresentava una culla di civiltà e arte. Questi racconti contribuivano ad alimentare l'interesse degli intellettuali europei nei confronti della Calabria e dei suoi abitanti.

Il domenicano Leandro Alberti può essere considerato il pioniere degli studi sulle vestigia della Calabria. Nel lontano 1525, intraprese un lungo viaggio nell'Italia meridionale, dedicando particolare attenzione alla penisola calabrese. Utilizzando come guida i testi classici, Alberti si dedicò con fervore a localizzare le antiche colonie greche nell'area. Il suo lavoro rappresenta un fondamentale contributo alla comprensione della storia e della geografia della Calabria antica, gettando le basi per gli studi successivi su questa affascinante superficie.

---

<sup>13</sup> Nella sua visita a Stilo, per esempio, Edward Lear fu accolto dalla potente famiglia Marzano. Nel suo diario del 18 agosto, egli ricorda vividi momenti di una calorosa accoglienza e di una vita quotidiana quasi fiabesca. Lear, E. (1852). Riviste di paesaggio nella Calabria meridionale (p. 115). Londra.

Nel XVII secolo, gli interessi archeologici dei viaggiatori stranieri subirono un duro colpo a causa delle avverse condizioni che affliggevano l'odierna Calabria. Terremoti, pestilenze, guerre e carestie scoraggiavano chiunque volesse visitarla. Tuttavia, alcuni osservatori acuti del mondo calabrese e delle sue antiche civiltà riuscirono a emergere.

Tra questi vi sono l'inglese Henry Swinburne e il francese Jean-Claude Richard, abate di Saint-Non. Entrambi riconobbero la bellezza del paesaggio calabrese, ma non si sottrassero dall'osservare anche le deprimenti condizioni socioeconomiche e l'inerzia della classe dirigente. Tuttavia, entrambi intravidero la possibilità di un risveglio civile attraverso lo sfruttamento delle ricchezze archeologiche e culturali della regione, ponendo così le basi per un nuovo interesse nel suo passato e nel suo potenziale futuro.

I racconti di Riedesel e Swinburne erano diventati, di fatto, letture imprescindibili per chiunque volesse avventurarsi nella scoperta della Calabria<sup>14</sup>.

Nella prefazione del suo diario di viaggio in Calabria, Edward Lear evidenzia un'interessante discrepanza tra i viaggiatori inglesi che lo hanno preceduto. Lear fa notare che Henry Swinburne si era concentrato principalmente sulle aree costiere della Calabria durante la sua visita, mentre Arthur Strutt aveva dedicato la sua attenzione principalmente alla zona occidentale della regione. Questo lasciava ancora molti luoghi inesplorati dagli inglesi. Questa osservazione di Lear indica che, nonostante l'interesse crescente per la Calabria tra i viaggiatori stranieri, rimanevano ancora molte parti della regione che non erano state esplorate o descritte dettagliatamente dai viaggiatori precedenti.

Rispetto ai viaggiatori della fine del Settecento, quelli francesi dei primi decenni dell'Ottocento si presentavano sotto una nuova veste: molti di loro erano militari che, durante le pause dalle conquiste, si prendevano il tempo di annotare le loro impressioni e giudizi sulla terra che attraversavano, proprio come fece Duret de Tavel nel 1807.

Duret de Tavel, mentre cercava di capire le ragioni di una generale mancanza di prosperità, osservava che «[...] *la natura ha fatto di tutto per rendere questa regione felice e ricca, ma l'indifferenza dei governi ha impedito per secoli il suo sviluppo...*»<sup>15</sup>. Questo era un grido di dolore per la Calabria, una terra che, se si considera il glorioso passato della Magna Graecia, un tempo popolata e civilizzata, suscitava un profondo senso di tristezza per il suo progressivo declino e la sua condanna a diventare, nel corso dei secoli, un rifugio per la peste.

Possiamo certamente affermare che una conoscenza più approfondita della regione calabrese è stata acquisita solo dopo un lungo periodo di occupazione militare. Duret de Tavel, nel corso delle sue esplorazioni, ha registrato dettagliatamente il carattere e i costumi dei calabresi nella sua Lettera XV, scritta da Monteleone il 12 giugno 1808.

Nella sua testimonianza, l'ufficiale francese osserva che il dialetto parlato dai calabresi è un italiano corrotto, talvolta più difficile da comprendere rispetto a quello parlato nelle altre province, ma allo stesso tempo originale ed efficace. Descrive i calabresi come individui dotati di un raro talento nel giudicare il carattere delle persone con cui interagiscono, estremamente astuti e abili nell'adulazione, utilizzando ogni mezzo possibile per raggiungere i propri obiettivi. Ma, come sottolinea de Tavel, sono anche estremamente superstiziosi, fino al punto del fanatismo. Persino i briganti più sanguinari portano con sé reliquie e immagini sacre che invocano anche mentre commettono atrocità<sup>16</sup>.

Dai numerosi resoconti dei viaggiatori, possiamo ottenere una visione dettagliata non solo del carattere distintivo degli abitanti, ma anche del loro aspetto fisico.

I calabresi erano descritti come persone di statura media, ma robuste e vigorose, con carnagione scura e occhi brillanti e penetranti. Indipendentemente dalla stagione, erano soliti indossare ampi mantelli neri che conferivano loro un aspetto un po' lugubre. I loro cappelli, alti e conici, avevano una forma bizzarra e poco elegante.

---

<sup>14</sup> Scamardi, T. (1998). Viaggiatori tedeschi in Calabria: Dal Gran Tour al turismo di massa (p. 10). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

<sup>15</sup> Borrello, A. (1992). Viaggiatori a Monteleone (1526-1926) (p. 44). Vibo Valentia: Mapograf.

<sup>16</sup> De Tavel, D. (1996). Lettere dalla Calabria (p. 85). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

TURISMO E PSICOLOGIA, 17 (1), 2024

Le donne, sebbene considerate meno belle rispetto ad altre regioni d'Italia, non mancavano di sensualità. Spesso si sposavano molto giovani e, purtroppo, sembravano appassire precocemente. Per le donne calabresi, il matrimonio non era considerato un'opportunità per esplorare nuovi orizzonti, ma piuttosto un modo per essere relegate e vincolate alla volontà dominante del marito, che le considerava più come oggetti da possedere che come partner. La maggior parte di loro non aveva accesso all'istruzione, né sapeva leggere o scrivere. In generale, la loro condizione era estremamente infelice, aggravata dalla gelosia e dal controllo eccessivo degli uomini, che le tenevano costantemente isolate e le trattavano con poco rispetto.

Secondo Auguste De Rivarol<sup>17</sup>, che si distinse per la sua osservazione attenta degli usi e costumi calabresi, il matrimonio assumeva un carattere principalmente utilitaristico. Gli uomini tendevano a abbandonare la casa alle donne, che dovevano sopportare interamente il peso delle responsabilità domestiche. Di conseguenza, la famiglia si configurava come un'istituzione "dominata" dal marito, ma "centrata" sulla moglie, la quale assumeva un ruolo centrale nella gestione quotidiana della vita familiare<sup>18</sup>.

I calabresi erano noti per la loro naturale diffidenza, il che spesso li portava ad essere ipocriti e adulatori. Tuttavia, uno dei loro tratti distintivi era l'ospitalità, considerata il loro più grande pregio. La pecorara e la tarantella erano le danze tipiche della regione, con quest'ultima diffusa in tutto il Regno. La tarantella presentava un motivo musicale bizzarro e senza una vera melodia, composto da poche note, ma il ritmo aumentava fino a diventare convulso. Durante la danza, i due ballerini eseguivano contorsioni e gesti, spesso indecenti, che sembravano sfociare in una sorta di delirio<sup>19</sup>.

De Rivarol non poteva dimenticare il concetto di "*Calabria ferox*", come dimostra quando parla di una pratica particolare adottata dai pastori locali per soddisfare i loro desideri sessuali, nota come "*amoris insanis caprim*". Nonostante facesse del suo meglio per comprendere appieno la mentalità calabrese, questo aspetto della cultura locale lo lasciava perplesso.

Per De Rivarol, il problema dell'arretratezza della Calabria non era da attribuire soltanto ai governi o al sistema feudale, ma anche alle responsabilità degli abitanti stessi, che accusava di pigrizia.

Seguendo l'approccio delineato da Chateaubriand negli "*Études historiques*", secondo il quale lo storico è essenzialmente un viaggiatore che descrive ciò che ha visto, De Rivarol prestava particolare attenzione alle rappresentazioni del territorio. Egli cercava di evidenziare la stretta relazione tra geografia e storia, sottolineando la connessione tra la struttura orografica del territorio, il brigantaggio e l'arretratezza della regione<sup>20</sup>.

Le memorie dei viaggiatori transalpini spesso trascuravano di evidenziare le testimonianze del passato, e fu solo con i resoconti di autori come Horace de Rilliet, François Lenormant, George Gissing e Norman Douglas che l'archeologia tornò nuovamente in primo piano.

Nel Mezzogiorno d'Italia, non abbiamo una ricca tradizione di testimonianze documentarie di tipo narrativo, in cui una società fortemente identificata racconti la propria storia. Ciò che rimane dei nostri antenati sono principalmente documenti ufficiali, come registri contabili, atti di compravendita e contratti, che «purtroppo sono freddi come le pietre su cui furono scritti»<sup>21</sup>.

È proprio per questo motivo che, negli ultimi quattro secoli, sembra che la memoria storica più vivace del Mezzogiorno d'Italia sia stata affidata ai protagonisti del Gran Tour e ai viaggiatori

---

<sup>17</sup> Jean Etienne Auguste De Rivarol, cadetto maresciallo di campo d'istanza, prestò servizio in Calabria tra il 1809 e il 1812, partecipando attivamente alla repressione del brigantaggio sotto gli ordini del generale Manhés. La sua opera più significativa, intitolata "*Nota Storica sulla Calabria 1809-1812*", rappresenta un antesignano dei rapporti francesi sull'estremo lembo d'Italia, fornendo preziose informazioni e osservazioni su questa regione durante quel periodo.

<sup>18</sup>De Rivarol, A. (2007). *Nota Storica sulla Calabria 1809-1812* (pp. 13-14). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

<sup>19</sup> De Tavel, D. (1996). *Lettere dalla Calabria* (p. 87). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

<sup>20</sup>De Rivarol, A. (2007). *Nota Storica sulla Calabria 1809-1812* (p. 8). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

<sup>21</sup>Placanica, A. (2000). La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale. In M. Mafri & S. Martelli (Eds.), *Scritti* (Vol. 3, p. 25). Soveria Mannelli: Rubbettino.

stranieri che, mossi da una costante nostalgia per le terre del sole e dell'antica civiltà mediterranea, compivano un pellegrinaggio devoto verso queste regioni.

Come è noto, attraverso il Gran Tour, la borghesia europea moderna scoprì nel Mezzogiorno d'Italia un passato da sognare e rivivere. Questo ha generato una vasta produzione letteraria dal sapore romantico, contribuendo a creare un'immagine idealizzata e inaccurata della Calabria e dei calabresi, un'immagine che è stata troppo a lungo e troppo facilmente accettata<sup>22</sup>.

I visitatori erano spesso delusi dalle condizioni in cui si trovava la regione del Mezzogiorno, ridotta a una sorta di copia sbiadita di quella che un tempo era stata la Magna Graecia. Queste terre, un tempo fiorente centro di civiltà mediterranea, erano ora considerate un rifugio dell'ignoranza e della superstizione, abitate da individui spesso visti come i selvaggi d'Europa.

Tra il Settecento e l'Ottocento, tre elementi<sup>23</sup> limitavano notevolmente la comprensione effettiva del Mezzogiorno: la mancanza di una capitale centrale che potesse rappresentare la regione nel suo complesso, la difficoltà nel recuperare il proprio passato glorioso e l'incapacità di cogliere la bellezza del paesaggio, oscurata dalle difficili condizioni socioeconomiche dell'epoca.

I pregi e i difetti di Napoli spesso venivano estesi all'intero Regno delle Due Sicilie. Si riteneva che dopo aver visitato Napoli, non valesse la pena di vedere altro, poiché si reputava che le altre province fossero insignificanti e selvagge. Coloro che arrivavano a Napoli venivano scoraggiati dal proseguire il viaggio verso le altre regioni del regno. Nella città partenopea si sapeva poco delle altre terre: povertà, malvagità, costumi barbari, brigantaggio, malaria... Queste notizie spingevano molti viaggiatori a preferire raggiungere la Sicilia via mare anziché avventurarsi nelle province del continente.

Il passato era considerato il luogo sacro del mito. Fino all'Ottocento, viaggiare nel Sud d'Italia non significava tanto scoprire qualcosa di nuovo, ma piuttosto ritornare indietro nel tempo, per sfuggire al presente poco attraente e rifugiarsi nella grandiosità del passato.

In questo contesto di memoria storica, i viaggiatori spesso si affidavano alle conoscenze locali: i letterati del luogo facevano da guida ai turisti colti. Le rovine del passato parlavano con eloquenza, mentre il paesaggio offriva un contesto suggestivo e pittoresco che dominava il panorama nel secondo Settecento. Il concetto di pittoresco, che si riferisce alla capacità della natura di suscitare emozioni intense e commosse, era ciò che attirava l'attenzione di quasi tutti i viaggiatori<sup>24</sup>.

I visitatori del XVIII e XIX secolo, pur partendo con l'illusione di trovare un'atmosfera idilliaca e incantevole, si trovavano costantemente di fronte a una realtà umana che era molto diversa, caratterizzata da contrasti e discrepanze rispetto all'idillio e all'armonia che speravano di trovare. Così, inevitabilmente, si trovavano di fronte a un Sud che era molto più umile e autentico di quanto avessero immaginato, un Sud che era parte integrante della storia, anche se sembrava essere stato trascurato<sup>25</sup>.

In seguito, nell'Ottocento, si registrò un aumento dei viaggiatori diretti verso il Sud Italia, ma non con l'intento di visitare semplicemente le rovine monumentali, bensì con l'obiettivo di immergersi nell'universo antropologico meridionale, che era percepito come oscuro e denso di sfumature negative, contribuendo così a consolidare gli stereotipi della regione.

Non era tanto il mito del "*paradiso abitato dai diavoli*" a consolidarsi, ma piuttosto quello di un Mezzogiorno naturalmente felice: un luogo che, nonostante la sua naturale ricchezza e bellezza, era stato oscurato per secoli da un cattivo governo e da una corruzione dei costumi.

L'epoca dei viaggi stava giungendo al termine, mentre si apriva il tempo delle grandi inchieste. Tuttavia, sembrava che un elemento importante non fosse stato considerato abbastanza: il peso dell'opinione degli autoctoni nei resoconti dei viaggi. Questo comprendeva le loro opinioni politiche, la loro posizione socioculturale e il ruolo della borghesia meridionale. Era necessario

---

<sup>22</sup> Caldora, U. (2006). Calabria Napoleonica (p. 3). Spezzano Albanese: Ass. Cult. "U. Caldora".

<sup>23</sup> Placanica, A. (2000). La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale. In M. Mafri & S. Martelli (a cura di), Scritti (Vol. 3, p. 33). Soveria Mannelli: Rubbettino.

<sup>24</sup> Ibidem

<sup>25</sup> Rossi, F. (2001). Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del '700 e '800 (p. 14). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.



adattarsi per sfruttare appieno i viaggi e i viaggiatori al fine di ricostruire in modo accurato la storia del Mezzogiorno.

Era importante utilizzare i rapporti dei viaggi e le immagini dei viaggiatori per riscoprire la voce di eventi e persone del passato, non solo come un'eco, ma come una realtà tangibile che potesse fornire una comprensione più profonda della storia meridionale<sup>26</sup>.

Lear descrive la Calabria come una regione appena divisa in tre province: la "Calabria Citeriore" che includeva città come Cosenza, Castrovillari, Paola e Rossano; la "seconda Calabria Ulteriore" che comprendeva Catanzaro, Monteleone, Nicastro e Crotona; e la "prima Calabria Ulteriore" con Reggio, Palmi, Stilo e Gerace. Nel suo diario di viaggio, Lear si impegna a esplorare meticolosamente tutte queste città, descrivendone ogni aspetto. Il suo cammino ha inizio nella provincia di Reggio, dopo aver lasciato la città di Etna in Sicilia.

La Calabria si distingue per la sua varietà di paesaggi, che vanno dalle maestose foreste del Pollino, della Sila e dell'Aspromonte fino alle suggestive zone costiere. Il territorio è caratterizzato da una ricca vegetazione boschiva, grazie alla presenza di montagne e colline che favoriscono la crescita di una vasta gamma di alberi e piante.

Nelle zone montuose del Pollino, della Sila e dell'Aspromonte, troviamo estese foreste di conifere e latifoglie, che conferiscono alla regione un aspetto selvaggio e suggestivo. Qui è possibile incontrare specie arboree come faggi, pini, querce e castagni, che contribuiscono alla biodiversità eccezionale di queste aree.

Lungo la costa, invece, si possono ammirare paesaggi punteggiati da una varietà di piante caratteristiche, tra cui cactus, aloe, aranceti, alberi di limoni e bergamotti, e cedri. Queste piante si adattano bene al clima mediterraneo e conferiscono un tocco di colore e profumo alle sue spiagge e campagne.

In questo modo, la Calabria si presenta come un'area ricca di biodiversità vegetale, che offre paesaggi mozzafiato sia nelle sue zone montuose che lungo le sue coste, creando un ambiente unico e suggestivo per i visitatori e gli abitanti locali<sup>27</sup>.

L'economia della Calabria si basava principalmente sullo scambio e il commercio di una serie di prodotti chiave. Uno dei punti centrali di questa attività era il porto di Gioia Tauro, famoso per il suo ruolo nel commercio di olio e olive. Questi prodotti non erano solo importanti per l'alimentazione, ma anche per la produzione di profumi, che costituivano un elemento significativo dell'economia regionale.

Inoltre, la coltivazione del cedro rappresentava un'attività di lunga data, incentivata dalla presenza di numerose comunità ebraiche nella regione. Queste comunità utilizzavano il frutto del cedro durante la festività dei Tabernacoli, contribuendo così a mantenere viva questa tradizione e a stimolare l'economia locale<sup>28</sup>.

In questo contesto, il porto di Gioia Tauro emerge come un importante nodo commerciale, facilitando lo scambio di merci e prodotti tra la Calabria e altre regioni. La diversificazione delle attività economiche, che spaziavano dall'agricoltura alla produzione di profumi, contribuiva alla vitalità e alla prosperità dell'economia calabrese.

È, inoltre, ricorrente sin dall'epoca medievale il tema della seta<sup>29</sup> che, di alta qualità, veniva venduta nelle fiere più importanti, attirando anche commercianti stranieri sulle coste calabresi, specialmente durante le fiere di Reggio Calabria.

Grazie alla grande produzione serica, anche la gente comune poteva permettersi di indossare abiti eleganti e dai colori vivaci, nonostante il costo relativamente alto del tessuto. I costumi tradizionali variavano da città a città: ad esempio, a Staiti le donne indossavano abiti blu brillante con bordi arancioni, mentre a Palmi raccoglievano i capelli in retine blu con dettagli rossi e gialli. Gli abiti

---

<sup>26</sup> Ibidem, pp. 38-40.

<sup>27</sup> Cfr. Lear, E. (1852). *Journals of Landscape in Southern Calabria* (p. 6). Londra.

<sup>28</sup> Crosina, ML (2000). Rito e natura: la festa ebraica di "Sukkoth" o dei Tabernacoli e il ruolo del cedro italiano attraverso i secoli [Conferenza]. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, Italia.

<sup>29</sup> Salerno, M. (2020) La trama del Medioevo: Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale. *Carocci TURISMO E PSICOLOGIA*, 17 (1), 2024

erano di un blu scuro e le caviglie strette e i piedi piccoli erano spesso esibiti, accompagnati da cropicapi bianchi o colorati<sup>30</sup>.

Gli uomini, come i montanari di Reggio, indossavano abiti di colore nero e cappelli con visiera, accompagnati da sandali in pelle tipo infradito<sup>31</sup>. In generale, gli abiti maschili comprendevano un cappello a punta e un mantello di colore marrone scuro<sup>32</sup>.

Nella maggior parte dei resoconti di viaggio, si esprime spesso meraviglia e ammirazione per gli abiti locali. Tuttavia, può sembrare sorprendente il giudizio di Maria Giuseppe Galanti, che nel suo resoconto del 1792 riporta una prospettiva diversa: *«le donne per sette o otto mesi portano la camicia sporca senza mai lavarla»*. Anche riguardo alla gentilezza e all'ospitalità spesso lodate nei diari di viaggio, Galanti, al contrario, riporta un'opinione divergente: *«i costumi sono rozzi e barbari (a Soriano) come nel resto della Calabria»*<sup>33</sup>.

Durante le visite alle diverse città, un elemento costante era rappresentato dai suonatori, come gli "zampognari" o coloro che suonavano la tarantella, soprattutto durante le festività organizzate per celebrare il cambio delle stagioni e il raccolto. Gli uomini, soprattutto i signori benestanti delle località, erano soliti dedicarsi al gioco delle carte o all'azzardo e spesso invitavano i viaggiatori a partecipare a una partita.

Nel 1772, lo svedese Johann Jacob Ferber criticò aspramente la Calabria, definendola un luogo poco invitante per i curiosi a causa delle strade pericolose, della scarsa qualità delle infrastrutture e della mancanza di locande. Nonostante il suo viaggio per studiare i minerali e le potenziali risorse della regione<sup>34</sup>, lamentava la mancanza di sviluppo e il comportamento dei suoi abitanti, che giudicava rude e barbaro.

In modo simile, Johann Heinrich Bartels, in "Briefe uber Kalabrien und Sizilien", rilevò la situazione precaria delle infrastrutture e delle strutture di accoglienza. Tuttavia, colse un aspetto antropologico significativo: la povertà, che una volta aveva reso il popolo calabrese vigoroso e culturalmente avanzato, ora lo rendeva estremamente affamato, portando alla diffusione di stereotipi negativi come ladro ed assassino<sup>35</sup>.

Le città calabresi sono caratterizzate da un'architettura pittoresca, dovuta alla disposizione delle case che spesso appare insolita e talvolta persino pericolosa. Queste abitazioni sono inserite tra le rocce o addirittura scavate al di sotto di esse, creando un'armonia visiva con l'ambiente naturale circostante. Questa singolare disposizione ha spinto i viaggiatori a documentare le loro esperienze con schizzi e disegni, come dimostrato dall'opera di Edward Lear che ritrae, ad esempio, la città di Stilo<sup>36</sup>.

Inoltre, molte città calabresi presentano un'architettura dove le case sono disposte in modo accatastato lungo le pendici delle alture verso la valle, seguendo un tipico "stile calabrese". Questa conformazione è spesso il risultato della storia tumultuosa della regione, con molte città fondate durante periodi di incursioni da parte di altri popoli. Questi eventi hanno spinto gli abitanti a stabilirsi in zone più elevate per motivi di difesa, contribuendo alla peculiarità dell'architettura urbana calabrese.

### **Riscoperta e trasformazione: l'identità calabrese tra passato e presente**

Tra il 1700 e il 1800, la Calabria attraversò uno dei periodi più critici della sua storia. Questo non solo a causa delle calamità naturali che colpivano la regione, ma anche a causa di una gestione del

---

<sup>30</sup> Strutt, AJ (1842). Un tour pedonale della Calabria e della Sicilia (p. 220). Londra.

<sup>31</sup> Ivi, p.229.

<sup>32</sup> Ivi, pp.85-86.

<sup>33</sup> Piromalli, A. (1996). La letteratura calabrese (p. 258). Cosenza.

<sup>34</sup> Ferber, JJ (1776). Viaggi attraverso l'Italia negli anni 1771 e 1772 descritti in una serie di lettere al barone Born, sulla storia naturale, in particolare delle montagne e dei vulcani di quel paese (pp. 106, 114-116, 135, 220, 339). Londra.

<sup>35</sup> Piromalli, A. (1996). La letteratura calabrese (p. 225). Cosenza.

<sup>36</sup> Lear, E. (2003). Diario di un viaggio a piedi - Reggio Calabria e la sua provincia (25 luglio - 5 settembre 1847). Reggio Calabria: Laruffa Editore.

TURISMO E PSICOLOGIA, 17 (1), 2024

territorio nefasta da parte dei baroni e dei loro affiliati. Questa gestione contribuì a creare un senso diffuso di emarginazione e isolamento, oltre a portare a livelli estremi di povertà e indigenza nella popolazione.

La pressione fiscale del governo borbonico aggravò ulteriormente la situazione, portando al declino della prospera produzione che aveva contraddistinto i secoli precedenti. Questo periodo segnò un periodo di profonda crisi economica e sociale per la Calabria, con conseguenze devastanti per la vita quotidiana dei suoi abitanti.

L'economia della Calabria nel periodo considerato era principalmente agricola e si basava su diverse attività. La coltivazione degli agrumi, la produzione dell'olio d'oliva, la vendita di tessuti e l'industria siderurgica, concentrata soprattutto nel polo di Mongiana<sup>37</sup>, rappresentavano i pilastri dell'economia regionale.

Con l'arrivo del governo napoleonico, la Calabria affrontò un periodo di occupazione militare e cambiamenti nel sistema fiscale. Le vecchie tasse borboniche furono sostituite da una tassazione unificata per tutti i proprietari terrieri, ma questa transizione richiedeva dati catastali aggiornati, non disponibili all'epoca e spesso sconosciuti ai proprietari.

La distribuzione delle terre in Calabria non si basava principalmente su grandi latifondi, ma su proprietà di varie dimensioni assegnate a individui con legami diretti con la Corona o il clero. Questo sistema, unito alla lotta contro il brigantaggio, al mantenimento delle truppe e ad altri problemi, gravava pesantemente sui contribuenti, aumentando il debito delle province. Il fenomeno del brigantaggio, che si manifestava già prima dell'Ottocento non solo in Calabria ma anche in altre regioni, derivava direttamente da un governo concentrato nelle mani di pochi individui, che ignorava le esigenze della popolazione. Quest'ultima, divisa tra coloro che ricorrevano a mezzi illegali per sopravvivere e coloro che soccombevano nell'indifferenza, subiva le conseguenze di questa gestione politica ed economica centralizzata.

I processi di globalizzazione hanno portato a cambiamenti rapidi e profondi, ma nonostante questo, c'è una crescente attenzione verso il tema delle identità regionali, come un rifugio in un mondo in continua trasformazione. Dopo anni di negazione e vergogna, la Calabria sta ora riscoprendo la propria specificità, entrando in una fase di riscoperta delle proprie radici.

Per lungo tempo, i calabresi hanno vissuto con vergogna la propria identità, cercando di allontanarsi dal passato. Tuttavia, negli ultimi anni, si è osservata la nascita di diverse associazioni che si dedicano alla valorizzazione del territorio e alla sua storia.

Attualmente, è difficile definire un'identità calabrese credibile e consolidata, ma c'è una crescente gioia nel riscoprire le radici e sentirsi parte integrante di questa terra. La Calabria, unica in Italia per i suoi circa 740 chilometri di costa, non ha una tradizione marittima, ma è principalmente montuosa.

I calabresi, spesso vittime di condizioni umane e ambientali difficili, hanno guadagnato e mantenuto nel tempo una reputazione di persone ribelli e, talvolta, violente. La violenza primordiale associata alla passione è uno stereotipo che continua ad influenzare la percezione della calabresità, rappresentando sia un ribellismo positivo che una crudeltà negativa<sup>38</sup>.

Attraverso i secoli, la percezione della Calabria ha subito diverse trasformazioni. Nel Cinquecento, si era sviluppato il mito positivo della sua bellezza fisica e della sua nobile originalità intellettuale, un'immagine che ha persistito a lungo. Durante il Seicento, invece, si delineava un quadro più cupo della vita calabrese, mentre nei primi del Settecento si iniziava a sviluppare una percezione più realistica della regione.

Con il passare del tempo, la tradizione letteraria antica era stata dimenticata e la Calabria divenne oggetto di un'attenta indagine erudita. I viaggiatori iniziarono a esplorare la regione armati di una conoscenza relativamente diretta.

Particolarmente incisiva fu l'analisi di Giuseppe Maria Galanti nel suo "Giornale di Viaggio", che fornì un resoconto implacabile e dettagliato delle condizioni della Calabria nel suo tempo.

---

<sup>37</sup>Fiorenza, E. (2024). Le Regie Ferriere di Mongiana. Un modello d'eccellenza industriale o un'occasione economica mancata dallo Stato unitario? . Soveria Mannelli: Rubbettino.

<sup>38</sup> Micalizzi, M. (1995). *Narrare il Sud* (p. 126). Cosenza: Pellegrini Editore.  
TURISMO E PSICOLOGIA, 17 (1), 2024

Nel 1792, Giuseppe Maria Galanti scese in Calabria e vi rimase per tre mesi intensamente attivi. Per comprendere lo stato della provincia, utilizzò un metodo insolito: il catechismo, un dettagliato questionario che indagava i problemi e le caratteristiche della società locale, concentrandosi su questioni economiche, sociali e civili. Una volta arrivato nei vari comuni, Galanti distribuì i questionari ai letterati del luogo<sup>39</sup>. Quest'opera si rivelò di eccezionale importanza per la Calabria alla fine del Settecento.

Attraverso questo metodo, emergeva un'immagine della Calabria come una regione con un'identità in continua evoluzione, che sfuggiva a ogni tentativo di essere circoscritta in un'unica immagine. Questa molteplicità vivente non richiedeva di essere uniformata, ma piuttosto di essere ascoltata e compresa nella sua complessità.

I grandi processi di trasformazione che hanno interessato la Calabria a partire dal dopoguerra hanno provocato un profondo cambiamento nel suo volto tradizionale. Oggi, questa terra si presenta come pienamente coinvolta nelle grandi trasformazioni che hanno caratterizzato l'intero Paese.

La Calabria mescola aspetti tradizionali con immagini estremamente contemporanee, con un'economia che oscilla tra sottosviluppo e imprese all'avanguardia<sup>40</sup>. L'identità del calabrese alla fine del Settecento era facilmente riconoscibile: una sensazione di primitività, una tenacia peculiare, un forte senso dell'onore e una determinazione che rifletteva antiche tradizioni di isolamento in terre selvagge. Naturalmente, l'immagine del popolo si intrecciava strettamente con quella della regione stessa<sup>41</sup>.

In conclusione, l'identità è una somma di elementi che, uniti insieme, creano un'unità ideale, un concetto composto da diverse sfaccettature collegate in un'unica illusione. È una nozione, una modalità di conoscenza provvisoria che trasmettiamo agli altri.

Nel pieno dell'Ottocento, l'uomo meridionale non aveva ancora sviluppato un'identità specifica; era considerato parte di un popolo generico, simile agli altri popoli meridionali ed esotici del mondo, privo di una propria identità. Neanche l'Italia meridionale, come nazione, aveva un'identità definita; al suo interno, il concetto di meridione era vago e indistinto.

La religione, intrisa di superstizione, poteva unire il Sud, ma ciò non garantiva un'identità unica e distintiva. Come sostenuto da , l'identità del meridionale non è un dato naturale, ma piuttosto una costruzione culturale, il risultato di un processo storico in continua evoluzione.

## Conclusioni

I viaggiatori hanno rappresentato una fonte essenziale per la storia del Sud, in particolare della Calabria. Prima dell'avvento del turismo moderno, questi pionieri del viaggio hanno contribuito a plasmare l'immagine della regione attraverso resoconti ricchi di avventure, scoperte e osservazioni dettagliate. Attraverso le loro testimonianze, abbiamo potuto conoscere non solo i paesaggi mozzafiato e la ricca storia della Calabria, ma anche i suoi abitanti, con le loro tradizioni, usanze e caratteristiche peculiari.

Va notato che le percezioni dei viaggiatori spesso riflettevano gli stereotipi e i pregiudizi del loro tempo, contribuendo a creare immagini idealizzate o negative della regione e dei suoi abitanti. È importante quindi leggere tali testimonianze con uno sguardo critico, considerando il contesto storico e culturale in cui sono state scritte.

Oggi, la Calabria sta vivendo un periodo di riscoperta delle proprie radici e di ridefinizione della propria identità. Le testimonianze dei viaggiatori del passato possono offrire spunti preziosi per comprendere meglio il percorso storico e culturale della regione e per affrontare le sfide attuali e future con una consapevolezza più profonda del proprio patrimonio e della propria identità.

---

<sup>39</sup> Placanica, A. (2000). La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale. In M. Mafrici & S. Martelli (Eds.), *Scritti* (p. 424). Soveria Mannelli: Rubbettino.

<sup>40</sup> Decandia, L. (2004). *Anime e luoghi* (p. 162). Milano: Franco Angeli Editore.

<sup>41</sup> Placanica, A. (2000). La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale. In M. Mafrici & S. Martelli (Eds.), *Scritti* (pp. 335-336). Soveria Mannelli: Rubbettino.

## BIBLIOGRAFIA

- Araniti, M. C. (2005). *I viaggiatori francesi in Calabria*. Calabria Sconosciuta, 28 (84), 45.
- Borrello, A. (1992). *Viaggiatori a Monteleone (1526-1926)* (p. 44). Vibo Valentia: Mapograf.
- Burgarella, F. (2004). *Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale*. In Aa. Vv., *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento: atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*; Spoleto, 20 - 23 ottobre 2002, Benevento, 24 - 27 ottobre 2002 (Vol. 1-2, pp. 181-204). Spoleto.
- Capani, E. (1998). *La Calabria nei taccuini di viaggio*. Calabria Sconosciuta, 21 (78), 65.
- Corniola, D. (2004). *Rispetto all'Europa si recuperò il ritardo? Aspetti socio economici del Regno di Napoli nel XVIII secolo* (p. 162). Napoli.
- Decandia, L. (2004). *Anime e luoghi* (p. 162). Milano: Franco Angeli Editore.
- De Rivarol, A. (2007). *Nota Storica sulla Calabria 1809-1812* (pp. 13-14, 8). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- De Seta, C. (2014). *L'Italia nello specchio del Grand Tour* (p. 210). Milano.
- De Tavel, D. (1996). *Lettere dalla Calabria* (p. 85, 87). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Ferber, J. J. (1776). *Travels through Italy in the years 1771 and 1772 described in a series of letters to Baron Born, on the natural history, particularly the mountains and volcanoes of that country* (pp. 106, 114-116, 135, 220, 339). Londra.
- Fiorenza, E. (2024). \*Le Regie Ferriere di Mongiana. Un modello d'eccellenza industriale o un'occasione economica mancata dallo Stato unitario?\*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Grimaldi, F. (1784). *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783, opera postuma di Francesco Antonio Grimaldi*. Napoli: Giuseppe Maria Porcelli.
- Jelardi, A. (2012). *Storia del viaggio e del turismo in Italia*. Milano: Mursia.
- Lear, E. (1852). *Journals of Landscape in Southern Calabria* (p. 173, 6). Londra.
- Lear, E. (2003). *Diario di un viaggio a piedi - Reggio Calabria e la sua provincia (25 luglio - 5 settembre 1847)*. Reggio Calabria: Laruffa Editore.
- Micalizzi, M. (1995). *Narrare il Sud* (p. 126). Cosenza: Pellegrini Editore.
- Napoleone, R. (1994). *Rivoluzione, controrivoluzione e amministrazione francese nella Calabria ultra: Lamezia nel decennio giacobino*. Rubbettino Editore.
- Piromalli, A. (1996). *La letteratura calabrese* (p. 258, 225). Cosenza.

- Placanica, A. (2000). *La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale*. In M. Mafri & S. Martelli (Eds.), *Scritti* (Vol. 3, pp. 25, 335-336, 424). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rossi, F. (2001). *Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del '700 e '800* (p. 14, 38-40). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Salerno, M. (2020). *La trama del Medioevo: Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*. Carocci.
- Scamardi, T. (1998). *Viaggiatori tedeschi in Calabria: Dal Gran Tour al turismo di massa* (p. 10). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Strutt, A. J. (1842). *A pedestrian Tour of Calabria & Sicily* (p. 220, 229, 85-86). Londra.
- Van Tieghem, P. (1930). *Le préromantisme: étude d'histoire littéraire européenne*. Paris.
- Von Riedesel, J. H. (1773). *Travels through Sicily and that part of Italy formerly called Magna Græcia. And a tour through Egypt, with An accurate Description of its Cities, and the modern State of the Country* (p. 85-86). London.
- Swinburne, H. (1785). *Voyage de Henri Swinburne dans les Deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780*. Paris.
- Crosina, M. L. (2000). *Rito e natura: la festa ebraica di "Sukkot" o dei Tabernacoli e il ruolo del cedro italiano attraverso i secoli* [Conferenza]. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, Italia.
- Borrello, A. (1992). *Viaggiatori a Monteleone (1526-1926)* (p. 44). Vibo Valentia: Mapograf.
- Caldora, U. (2006). *Calabria Napoleonica* (p. 3). Spezzano Albanese: Ass. Cult. "U. Caldora".
- Rivarol, J. E. A. De. (2007). *Nota Storica sulla Calabria 1809-1812* (p. 8, 13-14). Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.